UN MODO DI FAR CANZONE

Un modo di far canzone. I buoni maestri sanno nascondere gli insegnamenti nei posti più impensabili, sotto, sopra e dietro ad ogni sorta di oggetto e cespuglio; direi che li sanno nascondere proprio anche dietro un dito. Comunque la bellezza del suo modo d'insegnare non è tanto il saper nascondere, quanto lo stimolare a cercare. Così, forse, potrei dire in poche parole come ho vissuto "Facciamo Canzone". All'epoca della nascita dell'iniziativa lavoravo in Comune a Bagno a Ripoli, nella segreteria del sindaco Giuliano Lastrucci che per l'occasione, e prima di tutto, ebbe il ruolo di buon maestro. Fin dal principio, l'iniziativa ha sempre saputo nascondere *un modo di far canzone*, quel preciso modo di fare, sotto, sopra e dietro il "Facciamo Canzone" che la intitola. Giuliano, maestri e collaboratori, a tutti i livelli, hanno saputo non solo nascondere, anche in questo caso da buoni maestri, ma bensì stimolare a cercare *un modo di far canzone*. Penso che già quest'aspetto meriterebbe un commento più profondo, in quanto musica e canzone costituiscono uno dei linguaggi più potenti della vita. Insieme alle prime parole, insieme a quei suoni del pronunciare il suo nome, il neonato comincia a sentire le ninna nanna, inizia ad ascoltare la musica e un modo di far canzone, e per lungo tempo quelle musiche e quelle canzoni rimangono in noi, già cresciuti, nella sua essenza: maestri che sognano i loro sogni nelle nostre voci. Parliamo di questi sogni, di questa eredità.

Un modo di educare. Non ho partecipato in prima persona all'organizzazione di "Facciamo Canzone", direi piuttosto che sono stato studente fuori corso, come tanti. E come studente, già in quei anni che lavoravo in Comune, mi sono divertito e ho imparato tanto seguendo i corsi. Mi entusiasmava quel tentativo di alfabetizzare. Mi divertiva profondamente la bellezza nel modo di fare, la bellezza di quel modo di educare, di lasciare in eredità una cultura tramandata da secoli.

Un modo di far cultura. Il linguaggio è nella sua essenza uno strumento di comunicazione. Parola vuol dire cercare di spiegarsi con gli altri. A volte si parla da soli, ma parlare da soli è da matti. Anche la musica è un linguaggio, e come tale è diretta agli altri, e come tale usa le sue parole come suonano nella sua cultura. Cultura intesa nel senso vero e ampio del vo-

cabolo: un preciso modo di concepire l'uomo e la comunità umana, un preciso modo di situarsi e di agire nel mondo. In quanto linguaggio, in quanto espressione culturale, la musica apre e rapporta, concepisce ed esercita la vita. Si fa cultura sentendo le proprie terre, consapevoli che esistono culture diverse ma non aliene. E' questo far cultura, è questo il tentativo di "Facciamo Canzone": insegnare fino in fondo la propria lingua ai ragazzi, che cantando possano imparare ad esprimersi, che conoscendo la sua propria lingua imparino, e non è contradditorio, ad ascoltare e capire altre lingue.

Un modo di far storia. Cantare è un linguaggio, linguaggio implica cultura e cultura implica storia. C'è un passato e c'è un presente, un contesto territoriale e un contesto mondo, e si canta in questi contesti, con un passato e con un presente precisi. Qualsiasi musica, qualsiasi canzone, è piena di questi riferimenti, di spazio e di tempo. La musica ci porta ai popoli e ai territori. Alla bellezza dei suoni si aggiunge quella di aprirci orizzonti, la bellezza di raccontarci un mondo multicolore. Bande e solisti, cantanti e musicisti, chitarristi e violinisti, diventano tutti compositori, una grande orchestra che suona la storia e la cultura dei popoli.

Un modo di domandarsi e di tentar risposte. Sì, perché Giuliano e tutti quanti avevano questo in cuore: domandarsi e tentar risposte. Guardarsi intorno, non trascurare i dettagli, domandarsi sulle proprie domande e sulle altrui risposte. Seduti intorno a un tavolo, parlando a turni, chiedendo e contemporaneamente guardando dalle finestre i dintorni, la propria gente, la prossima gente, i ragazzi e gli anziani, prima i più deboli e i più bisognosi, quelli delle colline e quelli del "Bagno", i grassinesi e gli antellesi. Cantando, si domandavano maestri e ragazzi; musicando, entrambi tentavano risposte.

Un modo di far crescere e di crescere. L'uomo è un animale molto particolare, per la sua crescita ha tanto bisogno di sostegno al suo crescere. Si sa che questo vale da un punto di vista fisico; con "Facciamo Canzone" si tentò dare un vero senso al crescere e al far crescere. Si pensò ai ragazzi con i loro bisogni e la loro sete di crescere; e si cercò i maestri cresciuti e con fame di aiutare a crescere. Quasi banale si potrebbe dire, adoprare le proprie risorse per i propri bisogni. Eppure è una banalità che a me sem-

bra trovare di rado, in particolar modo quando si parla di ragazzi e di futuro. Una fantasia ancora più rara se fame e sete, d'aiutare a crescere e di crescita, si insegnano e si imparano cantando al di là dei propri confini.

Un modo di rapportarsi con il territorio e un modo senza confini. Le prime parole, come le ninna nanna, si ascoltano in casa. Le parole imparate in casa diventano parole vere, di affermazione della propria identità, quando si riesce ad usarle nel confronto. Come sanno i maestri del canto, ci si sente cantanti da quella prima volta che si salì sul palco, da quell'occasione che cantando fuori casa ci si misi davanti al pubblico. "Facciamo Canzone" ha dato ai ragazzi questa possibilità, li ha insegnato a cantare in casa perché imparassero a cantar fuori, per aiutarli a scoprire la propria identità e perché fossero capaci di concepire un mondo senza confini.

Un modo di sognare, imparando a sognare. Dice *Negrita* in una delle sue canzoni: "Ho imparato a sognare, che non ero bambino, che non ero neanche un'età."; e ripete come ritornello: "C'è che ormai che ho imparato a sognare, non smetterò" [1]. Curiosamente, ho letto per la prima volta il testo del ritornello, sulla prima pagina, diciamo la pagina di presentazione di una tesi di laurea; una tesi di laurea, nientemeno, in scienze dell'amministrazione. "Facciamo Canzone" si è mossa in questa direzione, voleva essere un modo di sognare e far sognare, voleva far cantare per imparare a sognare e perché imparando non si smettesse di farlo. E' sempre stata questa la bellezza del trucco, scoprire e riscoprire cantando, affinché il sognare diventasse un tatuaggio dello spirito.

Un modo di far partecipare e partecipare. Strano, forse, sicuramente, il miglior modo interattivo fra le persone, la partecipazione attiva, di ascolto e proposta. Il maestro che si avvicina allo studente, l'amministrazione pubblica che fa pubblica assunzione della sua gente, le istituzioni che senza protocolli eseguono le loro funzioni, i pubblici poteri che comandano e rispettano i comandi popolari. Nel via vai delle persone coinvolte nell'iniziativa vedevo e vedo proprio questo. "Facciamo Canzone" è questo, una comunità umana di viva partecipazione, dove ognuno mette a disposizione dell'altro le proprie risorse, dove ognuno stimola all'altro per farlo. Il professore di filosofia assieme ai suoi ragazzi, anziani e vecchi cit-

[1] Cavalcando aquilomi, ho imparato a sognare, in: https://www.youtube.com/watch?v=8Xh-hbzZAT0

tadini, primo e semplice cittadino, rinomati e sconosciuti, tutti insieme imparando a cantare.

Un modo di far cambiare la qualità della vita. Si incomincia dal colore delle strisce stradali o dalla manutenzione delle aiuole? Dal legiferare sull' innocuo o dalle pensiline per non bagnarsi sotto la pioggia? Dal divietare ogni cosa, ogni mossa, o da stimolare idea e movimento? "Facciamo Canzone" ha fatto la seconda opzione. L'opzione per una qualità della vita, l'opzione ascolto-proposta ai ragazzi del territorio di Bagno a Ripoli. Strano e geniale modo di proporre, strano e formidabile modo di cantare e far canzone.

Un modo di proporre e un modo di riproporre speranze e prospettive. Come tanti degli studenti fuori corso, anch'io ho dei ricordi e anch'io guardo il presente immaginando il futuro. Ho visto ragazzi avvicinarsi con entusiasmo a "Facciamo Canzone" e oggi li vedo cantando per il mondo. Ragazzi oggi vagamondi, che della musica hanno imparato il linguaggio o che della musica hanno fatto il suo mestiere. Capisco profondamente il legittimo orgoglio, la immensa gioia dei loro maestri; non pretendevano altro. Anche in questo caso il merito è di entrambi, studenti e maestri, gli uni volevano cantare, gli altri li hanno insegnato a farlo.

Un modo di far politica. Perché fare politica, intesa come '*anda e rianda*' nel rapporto con i cittadini, era la responsabilità di Giuliano e dell'amministrazione comunale. Una politica di ascolto e di proposta, di servizio e di stimolo, dialogo andata e ritorno; politica concreta e terra a terra, ideale e senza confini, umana e solidale. Una politica senza e piena di risorse, di un piccolo comune del Chianti fiorentino. Una politica cantastorie, con le sue pene e le sue gioie, della sua gente. Una politica canzone, che non smette di sognare una vita più degna dell'uomo, una vita che più giustamente possa essere definita vita da uomini degni.

Un modo di celebrare. Dire "Facciamo Canzone" significa Fabrizio De André, significa l'idea geniale di cui tutto il discorso precedente; credo sia il miglior omaggio per il cantautore, riproporlo in vita e nella vitalità delle sue canzoni. Quale miglior cosa per celebrarlo se non questa di ripercorrere il suo linguaggio per imparare a cantare?

Un modo da ceramista. Vorrei finire con un breve riferimento, a mo' di sintesi di quello che per me ha rappresentato e rappresenta "Facciamo Canzone". Eduardo Galeano, scrittore uruguaiano noto per la sua opera "Le vene aperte dell'America Latina", racconta in uno dei suoi libri un'antica tradizione indigena del nord di America:

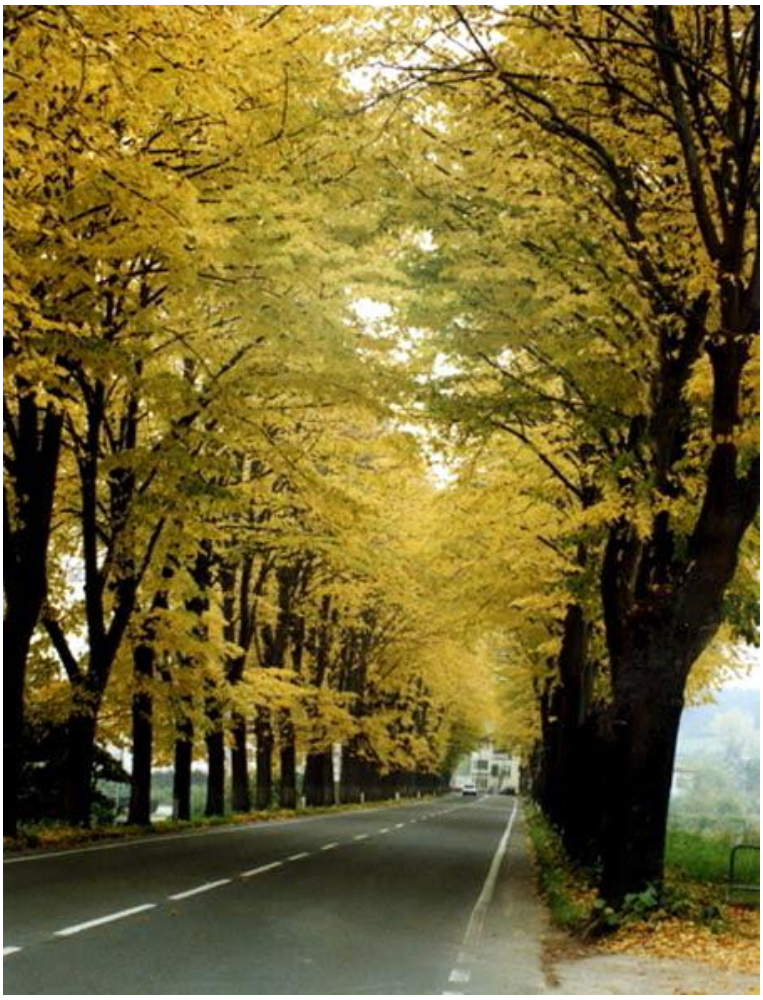
Il ceramista già anziano, al momento di ritirarsi, consegna la sua attività al discepolo. Fa a pezzi uno dei suoi cocci più pregiati e mescola i pezzettini all'argilla che modellerà il suo successore.

E' quello che ho visto fare ai maestri di "Facciamo Canzone"; è quella argilla che ho visto ai ragazzi modellare.

A loro, grazie infinite.

Héctor Tierno

Bagno a Ripoli, 16 Settembre 2010



Via Chiantigiana, Grassina. Comune di Bagno a Ripoli